

«Medea eroina moderna rifugiata senza rifugio capace di tornare al sole»

Siracusa. Laura Marinoni protagonista della tragedia di Euripide diretta da Federico Tiezzi, al debutto il 12 maggio al Teatro greco

MONICA CARTIA

Laura Marinoni sarà Medea nel 58° ciclo di Rappresentazioni Classiche. La tragedia di Euripide, diretta da Federico Tiezzi, debutterà il 12 maggio al Teatro Greco di Siracusa. Un felice ritorno per una delle attrici più acclamate nel panorama teatrale italiano. Il suo legame con Siracusa risale al 2002 insieme a Luca Ronconi. Da allora applausi lunghi e affiatati per ogni interpretazione, ultima Clitemnestra lo scorso anno.

Ormai è una veterana a Siracusa. Ci si abitua al Teatro greco?

«Più che abituarsi si diventa dipendenti. È un luogo che fin dal debutto con Ronconi per me è stata una dimensione ideale. È una sensazione unica quella di sentirsi al centro come di una grande sfera che comprende anche il cielo e che ci ripropone come attori, come esseri umani, facendoci agire all'interno dei grandi temi trattati dalle tragedie».

Se chiude gli occhi quale ricordo le viene in mente?

«Vedo il Teatro greco perché le più grandi emozioni le ho vissute lì, anche le grandi difficoltà che si trovano durante le prove, anche le intemperie mi vengono in mente o i momenti in cui eravamo con l'acqua fino alle ginocchia per "Elena" e faceva ancora molto freddo ed eravamo come immersi in un grande set di un kolossal cinematografico».

Da poco ha finito di portare in giro Maria Stuarda e in questi giorni è a Torino con l'Oresteia, entrambi di Davide Livermore. A breve Medea. Pronta per questa nuova sfida?

«Non vedo l'ora. Ho interpretato grandi personaggi, tutti travolti da un destino incredibile, dalle regine scozzesi e inglesi a Clitemnestra e adesso Medea. È un grande regalo chiudere una stagione felice e intensa con un personaggio che io considero sicuramente un punto d'arrivo, non conclusivo, nel senso che è tal-

mente complesso da racchiudere tutte le sfumature possibili del femminile».

Medea affascina, affronta numerose questioni come la diversità. È una "barbara" in Grecia.

«Medea è tantissime cose. Sarebbe riduttivo pensare solo alla mostruosità dell'atto omicida nei confronti dei figli perché non dobbiamo dimenticare che lei è una dea. È un personaggio scomodo, è un personaggio che disturba e disturba anche chi lo deve interpretare. È una rifugiata in qualche modo che non ha rifugio. È una donna a cui è stato tolto il senso della vita e anche la casa, la patria. Ha perso tutto per un uomo a cui ha dato tutto e adesso non ha più niente da perdere. Ma è anche la nipote del sole in realtà e torna al sole. Tra Medea e Giasone secondo me è Giasone che si è allontanato dagli dèi perché per Medea l'unione

con quest'uomo era sacra e quindi ci troviamo davanti a un atto estremo che però vuole riportare la giustizia con la g maiuscola. È una donna anche saggia: parla con le donne di Corinto con una lucidità e anche una chiarezza politica formidabile. Capiamo e vediamo che è anche estremamente legata ai suoi figli, probabilmente la loro uccisione è simbolicamente il sacrificio più grande che può fare una donna e forse proprio in quanto dea, sa anche che non moriranno mai se è lei a cancellarli».

Personaggio interpretato da Maddalena Crippa, Valeria Moriconi, Elisabetta Pozzi. Aspettava questo ruolo?

«Lo aspettavo ma non ci speravo più perché mai più pensavo di tornare ancora una volta a Siracusa e secondo me c'entra il destino, c'entra che sono i personaggi che ti chiamano. Sicuramente è la gran-

de eroina tragica che mancava alla collezione che negli anni ho avuto il grande onore di interpretare».

Medea mito attuale?

«Se fosse solo un mostro non sarebbe diventato un archetipo. È un'eroina e la tragedia finisce con un'apoteosi, con la sua salita al cielo, quasi una assunzione. Così come i femminicidi, anche l'omicidio dei figli viene spesso compiuto dagli stessi genitori. È agghiacciante ma ci fa molto riflettere sul fatto che sempre la famiglia, che nelle tragedie è protagonista di tutti i conflitti, è il centro di ogni possibile disputa e di ogni possibile emozione per cui dall'amore estremo al rifiuto estremo e in questa tragedia c'è anche un'opposizione molto forte fra maschile e femminile e ragione e istinto. Euripide come in altre tragedie sottolinea la pavidità del sesso maschile».

